

Apri il libro e comincia a gustare

Dalla Casa Artusi alla Fondazione Feltrinelli: ecco le biblioteche gastronomiche italiane

FEDERICO DE CESARE VIOLA

IL BESTSELLER ante litteram di Pellegrino Artusi, *La Scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, è forse il caso più celebre di letteratura gastronomica italiana, l'opera che per la prima volta, nel 1891, concorse all'unità culturale della Penisola, se non altro sul piano culinario. Lo scrittore romagnolo, in una clausola del suo testamento, stabilì che la sua collezione di libri doveva servire quale "fondamento e principio alla formazione di una pubblica biblioteca da istituirsi a Forlimpopoli". E così, oggi, Casa Artusi custodisce la Collezione Artusiana (comprese tutte le edizioni del suo lavoro più celebre) ed è sicuramente una delle destinazioni imprescindibili per chi voglia approfondire gli studi su questo grande personaggio.

Sono molte le biblioteche gastronomiche in Italia: un patrimonio cartaceo e digitale sufficiente a soddisfare - nel senso quasi letterale del termine - qualsiasi appetito di conoscenza. Anche quelli delle giovani generazioni durante il loro percorso di studi: due delle raccolte tematiche più importanti, che comprendono anche una ricca emeroteca internazionale, sono quelle dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo e di Alma a Colorno, la Scuola Internazionale di Cucina Italiana, che dispone di oltre 12mila volumi. Parma può vantare inoltre la Biblioteca dell'Accademia Barilla, inaugurata nel 2005 con circa 13mila titoli datati a partire dal XVI secolo, per buona parte consultabili anche online, con trattati gastronomici storici, ricettari di grandi chef, interes-

si culinari di personaggi celebri, materie prime e cucine regionali. L'Accademia, però, è un luogo di perdita soprattutto per i feticisti dei menu: sono presenti oltre 4.700 esemplari, tutte straordinarie testimonianze dei gusti del XIX e XX secolo, provenienti dalla collezione dell'Accademico Livio Cerini di Castegnate e della moglie Wilma. Tra i più rari quello del 1848 del Corpo Decurionale per festeggiare lo Statuto Albertino, quelli di Casa Savoia dal 1871 in poi, il pezzo unico autografato da Gabriele d'Annunzio il 18 ottobre 1919 durante l'occupazione di Fiume e la raccolta del Ventennio alle tavole di Palazzo Venezia e dell'Hôtel Excelsior di Roma. Bellissimi anche i menu francesi, dalla Belle Époque al Déco, dove sono rappresentati artisti di fama come Jean Cocteau.

I cultori del vino devono invece recarsi a **Vicenza**, alla **Biblioteca Internazionale La Vigna**: la percentuale più importante dei 52mila volumi riguarda la coltivazione della vite e la produzione vinicola, con una preziosa sezione di testi di enologia dal XV al XVIII secolo, ma ci sono anche rare opere specifiche sull'allevamento delle api o la produzione della patata. A **Milano** è disponibile la raccolta della **Biblioteca Giuseppe Dell'Osso**, creata grazie alle donazioni degli Accademici Italiani della Cucina e ospitata all'interno dell'Università Bicocca, con un focus sulle tradizioni e cucine regionali del nostro Paese e del resto del mondo. Ma c'è anche il nuovo spazio cittadino della **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**: ci si accomoda nella sala lettura al 5° piano, con vista sulla città, dove i libri arrivano direttamente dall'archivio di undici chilometri lineari al piano -2 grazie a un ascensore automatizzato, oppure si sfoglia un volume della libreria del Babbitonga. In questo caffè letterario si possono assaggiare otto diverse versioni di spaghetti, classiche e creative (ad esempio l'ottima "carbonara diversa"), e ogni pomeriggio si celebra il momento del tè di Marcel Proust accompagnato naturalmente da quelle *madeleines* rese indimenticabili dall'opera dello scrittore francese.



POLLENZO (CN)

Biblioteca dell'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche. Nasce nel 2004 per gli studenti. Saggi storico-antropologici, ricettari classici e volumi di approfondimento su singoli ingredienti, ma anche una ricca collezione di riviste



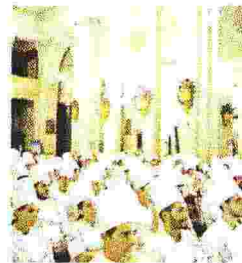
MILANO

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Viale Pasubio 5. Si può consultare anche un libro a tema gastronomico, da "I biscotti di Baudelaire" di Alice B. Toklas a "La scienza in cucina" di Hervé This. Ogni giorno, alle 16, il tè di Marcel Proust con le madeleine



VICENZA

Biblioteca La Vigna. Palazzo Brusarosco Zaccaria. Agricoltura, cultura e civiltà del mondo contadino con ben 52mila volumi. Molte opere riguardano temi come la coltura della patata e dell'olivo. Di pregio la collezione di testi sull'enologia



COLOERNO (PARMA)

Biblioteca di Alma Scuola Internazionale di Cucina Italiana. Piazza Garibaldi, 26. Oltre 12mila volumi, per un centinaio di argomenti: letteratura gastronomica, cucina dei popoli antichi, dietetica, educazione alimentare, vino e analisi sensoriale



FORLIMPOPOLI (FC)

Biblioteca di Casa Artusi. Via A. Costa, 23. Ospita la Collezione Artusiana (archivio e libreria dell'Artusi, tutte le edizioni de "La Scienza in Cucina e l'arte di mangiar bene") e la raccolta di gastronomia italiana con una collezione storica e moderna di libri, riviste, documenti multimediali di argomento enogastronomico

MUSICA. LE NOTE VERDI

"Botanica", nuovo progetto musicale di Deproducer in collaborazione con Aboca e Stefano Mancuso (massimo esperto di neurobiologia vegetale), debutterà all'Auditorium Parco della Musica di Roma il 21 marzo, giorno d'uscita dell'omonimo disco. Il progetto arriva dopo il successo di "Planetario", che ha raccontato in musica l'universo, gli astri, la luna e le stelle.



TUSCANIA (VT)

Biblioteca e Museo della Cucina di Campus Etoile Academy. Largo della Pace, 1. Ha una collezione privata di testi antichi sulla cucina. Oggi è confluita nella Fondazione Coquinaria Boscolo, che include numerose edizioni originali dal 500 in poi. In mostra oggetti dell'arte culinaria



MARCO BELPOLITI

Il trolley è un simbolo? Evidentemente sì. Lo è diventato dal momento in cui Matteo Renzi l'ha proposto come icona di un'assemblea del Partito democratico. Che simbolo è? Del movimento, prima di tutto, gra-

zie alle ruote; del viaggiare, dato che è il bagaglio di chi vola, va in treno.

Quando un trolley trascina un partito

Ma anche della trasportabilità, perché si può andare in giro spostando pesi non facilmente sostenibili; della leggerezza, perché l'immagine che comunica è proprio questa. Tutto scorre.

La valigia con le rotelle è stata inventata ventisette anni fa, nata dall'idea di un pilota di linea della Northwest Airlines, Roberth Plath, diventato in questo modo ricco. Sono due gli elementi che la compongono: le rotelle e il manico allungabile a telescopio. Trolley viene "troll", ruotare; in origine il nome, Trolley-pole, indicava l'asta del tram elettrico, l'organo di presa di contatto aereo formato da una rotella, o strisciante, che toccava la linea di alimentazione del mezzo di trasporto. Oggi nessuno più ricorda questo uso, mentre tutti, bambini compresi, sanno cosa è un trolley, cioè la valigia che si trascina. La sua introduzione ha costretto le compagnie aeree a modificare i vani portaoggetti per includere i trolley; così come la forma stessa degli aeroporti, o almeno i percorsi interni, scale mobili e tapis roulant. Il cambiamento ha avuto un notevole costo. L'introduzione della valigia con le ruote si è rivelato invece un affare per i produttori di borse. Di colpo si è aperto un nuovo mercato dove le aziende più note, come la Samsonite, hanno creato nuovi modelli sempre più perfezionati.

La corsa a produrre ruote scorrevoli è diventata spasmodica, così come quella a mettere in commercio trolley più leggeri e resistenti. Insomma, dopo Plath, niente è più sta-

to come prima. Il trolley appartiene alla schiera degli oggetti che si trascinano, che non sono molti, scomparsi o aboliti i carri. Gli altri, e sono la maggioranza, sono oggetti che si spingono: i carrelli nei supermercati e i carrellini detti hand truck, quelli con cui si sposta la merce nei magazzini o altrove, i portabagagli dei facchini, tornati di moda nelle stazioni ferroviarie, e nelle Chinatown.

Mentre una parte del mondo trascina, l'altra spinge. Manlio Brusatin, storico del colore e del design, ha osservato che oggi tutti trascinano il proprio guscio, "oggetto assoluto di design transittivo", per raggiungere più in fretta possibile l'imbarco dei voli low cost. A tutto questo ha voluto alludere Renzi scegliendo questa icona stilizzata come simbolo dell'assemblea? Di sicuro ha contato l'immagine apparsa sui quotidiani quando il sindaco di Firenze e aspirante segretario, s'imbarcava sui treni superelevati, ma, trascinando il suo trolley. Comunque, formalità, rapidità, essenzialità: il trolley il segretario trascina il partito. Non è forse quello più efficace, quello che davvero comunica: la valigia-partito, che corre sulle rotaie trainata dal Capo?

MAS
SI
MA

STEFANO BARTEZZAGHI

I fantasmi vanno a caccia di potere

pensare che scricchiolii e altri rumori notturni la corroborino. La novità è che ciò diventi un affare di Stato, ed è pure questa una novità relativa, perché anche in Italia abbiamo avuto esempi di potenti superstiziosi, in forma segreta o plateale. Temer è andato al potere come presidente facente funzioni dopo l'impeachment della sua predecessora - di cui era vice - e nel subbuglio politico che ne è inevitabilmente seguito si capisce che per molti brasiliani il vero fantasma del Palazzo è proprio lui.

I fantasmi prediligono regge, castelli e luoghi del potere in genere, dall'Elsinore di Amleto all'Europa dello spettro comunista tratteggiato da Marx ed Engels. È quasi banale ipotizzare che a essere fantasmatico sia innanzitutto il potere stesso, che procede infatti da investiture, spiriti, carismi. Independentemente dal significato italiano, come verbo tronco all'infinito, del cognome di Temer, il suo dubbio potrebbe trovare così declinazioni meno banali. Che attorno al potere ci sia più di un fantasma è anzi una certezza, o quasi.

«**C**I SARÀ un fantasma?». La massima riporta il dubbio insorto nell'animo di Michel Temer, presidente del Brasile, a neanche due settimane dal suo trasferimento nella residenza ufficiale di Palácio da Alvorada, a Brasilia, e dopo notti agitate passate nel palazzo progettato da Oscar Niemeyer e inaugurato nel 1960. Il folklore brasiliano, si sa, ha una tradizione presoché imbattibile in fatto di esseri soprannaturali, e riti per propiziare il favore. In questo caso non si tratta di un fantasma «dei nostri», come quello di Canterville narrato da Oscar Wilde: inquieto e inquietante di antiche magioni, sin dal '500. Apprendiamo così che «strane presenze», «presenze negative» (così riferiscono le cronache) si possono registrare anche in costruzioni recenti e in città sorte dal nulla, come è Brasilia.

In questo periodo tornano nelle sale cinematografiche i Ghostbusters (ora però voltati al femminile), mentre zombie, demòni e demòni non hanno mai abbandonato le scene. I non superstiziosi devono ammettere che le storie che la loro fantasia può arrivare a inventarsi sono in paragone molto limitate. Che certi luoghi speciali possano ospitare spiriti ed energie, positive o negative, è una credenza assai diffusa, ed è facile



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SFU
MA
TURE

ELENA STANCANELLI

Il senso del Viola tra brividi e amore

MOLTI COLORI sono anche nomi propri. Altri no, e talvolta per motivi misteriosi. Se infatti si capisce la ragione per cui nessuno si voglia chiamare Verde, o Marrone o Grigio, e nello stesso modo perché bambine graziose vengano battezzate Rosa, o Bianca, più difficile è capire il successo del nome Viola. Ci sono Viole in Italia ma anche in Svezia, Danimarca, Norvegia, e soprattutto tantissime Viole anglo americane. Colpa di Shakespeare, tanto per cambiare. E di quella meravigliosa pasticciona della protagonista de *La dodicesima notte* di Shakespeare. Ma anche di Violetta, la povera puttana malata di tisi nella *Traviata* di Puccini, dal destino ovviamente tragico ma capace di immenso amore. E ultimamente anche di un'altra Violetta, la ragazzina della telenovela brasiliana che canta balla recita e sorride moltissimo. Ma la verità è che il viola ha un significato nefasto, viene accostato al lutto e alla quaresima, qualche volta al mistero, quasi sempre alla sfiga. Ne *Il colore viola*, di Alice Walker (diventato poi un film di Spielberg), anche se il titolo non viene spiegato con esattezza, il viola è un brivido che percorre tutta la storia e racconta la violenza, il dolore dell'oppressione. Strumento musicale, fratello meno fortunato del violino, la viola è prima di tutto un fiore. Ma anche in questo caso quei mazzolini sempre un po' appassiti si trovano, per tradizione, nelle mani di giovani e sfortunate ragazze, qualcuna anche cieca, che li

vendono poi ai ricchi e perfidi signori, all'uscita di locali di lusso. Fa eccezione Leopardi, come sempre, la cui donzella, nel *Sabato del villaggio*, reca sì in mano il mazzolino di rose e di viole, ma al fine di adornarsene il petto e il crine, con buona pace dei signori, e in questo modo festeggiare. Peccato però che il perfido poeta abbia nascosto un meccanismo autodistruttivo nella sua poetica immagine, tale da rendere del tutto inefficace la sua mitopoiesi gioiosa: un mazzo di tal fatta non è dato in natura, perché i due fiori sbocciano in momenti diversi dell'anno. E Leopardi lo sapeva, certo che lo sapeva. Esclusi da questa parata di disperazione sono il profumo ricavato dal fiore, non troppo prezioso ma onesto, e quelle buonissime caramelle candite, quelle sì costosissime, con cui si decorano le torte. Vendute nei meravigliosi negozi di confetteria, spesso accanto alle rose, a loro volta candite, e in questo caso contemporanee. Oltre alla maglia della squadra di calcio di Firenze, e tutte le diverse fiorentinità in questi ultimi anni emerse e poi, talvolta, sommerse.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICO

Il trolley è diventato anche simbolo politico, nella foto, lo utilizza Matteo Renzi



© RIPRODUZIONE RISERVATA